

UN'OASI DI PACE DOVE NESSUNO MANGIA DA SOLO

Un luogo aperto a tutti: ognuno paga se e quanto può. Condividere la mensa toglie la fame e la solitudine

"Affinché la modernità sorregga la qualità della vita e un modello sociale aperto, animato da libertà, diritti e solidarietà, è necessario assumere la lotta alla disuguaglianza e alla povertà come asse portante delle politiche pubbliche". Sono alcune delle parole del discorso di insediamento del Presidente Sergio Mattarella. Sono state le parole con le quali, il 4 febbraio del 2022, abbiamo presentato alla città, in una sala del Palazzo del Ridotto gremita di persone, il progetto delle Cucine Popolari.

Tutto è nato alla fine dell'estate scorsa, sotto un gazebo, con un invito di Elena Baredi, maestra (come lei stessa ama definirsi) di scuola elementare e presidente di Asp (Azienda pubblica dei servizi alla persona). Al suo invito hanno risposto una ventina di persone sensibili ai temi dell'uguaglianza e delle ingiustizie sociali che nella nostra città hanno colpito tante persone e che sono in continuo aumento. È nata così un'idea molto semplice, concreta, tutta riassumibile nell'esperienza che a Bologna si realizza dal 2015 grazie all'impegno di Roberto Morgantini.

Possiamo ora dire di essere il figlio "primogenito" delle Cucine Popolari di Bologna.

Le Cucine Popolari nascono per sfamare persone: sfamare coloro che hanno bisogno di cibo (questa è la parte facile) e sfamare coloro che hanno bisogno relazioni umane (questa è la parte più impegnativa). Le Cucine Popolari di Cesena vogliono essere come le cucine di casa nostra dove si parla, si discute mentre tutti si mangia la stessa cosa.

Nostro intento è riunire attorno alla tavola le persone dalle più disparate provenienze a condividere lo stesso pasto: poveri, studenti, professionisti, pensionati, ricchi, senza tetto, persone sole, italiani e stranieri.



L'inaugurazione delle cucine popolari

Chi non può permetterselo siede alla tavola e mangia gratuitamente. Chi può paga il proprio pasto, contribuendo ad offrire quello del commensale a fianco. Offriamo a tutti un luogo bello, accogliente, sereno dove ci si può fermare per fare due chiacchiere. Non si prenotano i posti, nessuno mangia solo. I poveri non hanno solo bisogno di mangiare, hanno il diritto di non mangiare soli. Ci si siede accanto a chi capita e attorno al tavolo nascono conversazioni; siamo convinti che in questo modo, prima o poi, chi frequenta il luogo inizia a conoscersi raggiungendo lo scopo iniziale e più difficile: favorire le relazioni umane, contrastare la solitudine e creare ambienti di pace.

Rita Zoffoli, volontaria alle Cucine, ha scritto: "Nei giorni in cui lo sgomento sembra gonfiarsi oltre il possibile e con paura si discute di guerra e di pace sempre più lontana, diventa prezioso pensarsi in luoghi che possiamo rappresentarci come spazi di pace. Questi luoghi aiutano a vivere quei momenti di tregua che ci rinforzano per una mente pacificata, che è il vero luogo di pace. A volte basta solo un luogo confortevole, ma diventa molto più prezioso il luogo di sosta che è posto di cura e di empatia, di solidarietà e condivisione. Le Cucine Popolari ora più che mai sono un'oasi di pace".

Le Cucine Popolari si sostengono attraverso il lavoro di volontari delle più diverse provenienze religiose e politiche: se si ha chiaro l'obiettivo che si vuole raggiungere ogni tipo di differenza sparisce. Qui l'obiettivo è molto chiaro, intervenire sulle ingiustizie sociali e contrastare la solitudine delle persone.

L'assessore Carmelina Labruzzo, che voglio ringraziare moltissimo, è intervenuta alla presentazione del progetto alla città con l'entusiasmo che la contraddistingue e ha citato un bel passo del monaco Enzo Bianchi: "Se mangiare significa conservare e incrementare la vita, preparare da mangiare per un altro significa testimoniargli il nostro desiderio che egli viva. Far da mangiare per una



Donata un'immagine di don Baronio al Presidente Capelletti

persona amata è il modo più concreto e semplice per dirgli: Ti amo, perciò voglio che tu viva".

Per ultimo, un invito a sedervi a tavola con noi, a condividere il pasto con i nostri ospiti, a mettere le vostre gambe sotto i nostri tavoli. Solo così si potrà capire veramente lo spirito dell'iniziativa.

Siamo aperti, per ora, il martedì e il giovedì a pranzo e a cena, dalle 12 alle 14 e dalle 19 alle 21.

Enzo Capelletti

Presidente delle Cucine Popolari di Cesena

SU LE VIE DEL BENE

fondato da Don Baronio nel 1926

Fondazione Opera Don Baronio Onlus

Nuova serie anno XXXIV n. 1 - Giugno 2022 (XCIX)



Veduta del centro diurno con mandorlo fiorito

IN UN MONDO DIVENTATO SEMPRE PIÙ PICCOLO, LA PANDEMIA E LA GUERRA CI COINVOLGONO DA VICINO E METTONO ALLA PROVA LA SPERANZA

OGGI PIÙ CHE MAI, SUI PASSI DI DON BARONIO

La vera sfida è affrontare con decisione e fede il quotidiano senza smettere di credere nella Provvidenza

Non c'è che dire, stiamo vivendo anni complessi che sembrano volerci mettere alla prova sotto ogni aspetto. Non abbiamo ancora sconfitto una pandemia che ci si presenta una guerra in Europa, praticamente in casa, che sconvolge sia umanamente che economicamente.

L'impatto è tale che appare sempre più difficile sostenere e mantenere gli obiettivi, i principi ed addirittura i valori perseguiti gradualmente negli anni.

Se fino ad ora la vita dei paesi lontani o relativamente vicini poteva coinvolgerci solo in parte, oggi, in un mondo che è sempre più un piccolo villaggio, le conseguenze di qualsivoglia variabile ci toccano direttamente e siamo costretti a prendere sempre più coscienza di quanto siano connessi gli stati e i popoli, le risorse e gli interessi, le fedi e le culture.

L'aspetto che più destabilizza è la velocità con la quale gli eventi si susseguono; ci accorgiamo che ci manca il tempo per elaborare ciò che sta succedendo e per reagire in modo adeguato.

Tutto questo si riverbera nel quotidiano di ciascuno e ci colpisce con forza: dalla scomparsa dei contatti fisici fino all'aumento della spesa al supermercato e delle bollette del gas. Si può

immaginare come anche nella nostra Casa del "Don Baronio", questi aspetti stiano stravolgendo profondamente la vita di ogni giorno e siano motivo di preoccupazione per il futuro.

La persistenza della pandemia sta mettendo a dura prova la tenacia degli operatori e la pazienza degli ospiti e dei loro familiari. Nonostante i rischi siano tuttora reali, intravediamo comunque segnali incoraggianti, prima fra tutti la capacità del vaccino di supportare anche le persone fragili che dovessero essere contagiate.

Anche l'aspetto gestionale ed economico vive fasi di forte fibrillazione: i bilanci sono sempre più complessi e difficili da chiudere, le spese aumentano e le risorse messe a disposizione dalle istituzioni pubbliche coprono sempre minori quote dei bisogni. La burocrazia e le procedure amministrative aumentano e come un rampicante, soffocano oramai ogni iniziativa di movimento.

In queste situazioni, la vera sfida è riuscire ad aggrapparsi ai propri talenti e valori per affrontare con fermezza e spunto da chi ci ha preceduto ed ha saputo affrontare anni terribili, segnati dalla povertà e dalla sofferenza.

L'insidia più pericolosa è quella della rassegnazione o del non sentirsi all'altezza e forse ancora di più l'ironia che a volte si scatena sull'unica strada possibile, quella dei piccoli passi che ciascuno può effettuare per diventare artigiano di pace e portatore di soluzioni. Pensando al mio ruolo, non nascondo che mi solleva la convinzione che Dio non scelga persone capaci, ma renda capaci le persone che ha scelto. Inoltre, so che posso contare su un consiglio di amministrazione che supporta con attenzione e sapienza il cammino della Fondazione e su colleghi e personale che lavorano con sincero spirito di servizio, con il solo obiettivo di migliorare la qualità di vita dell'altro, consci che un sorriso e una carezza valgono molto più della severità accigliata e dell'impazienza.

Ci aspettano sfide importanti e noi siamo nelle mani del Signore. Fra tutte, la sfida più grande che ci aspetta è quella di seguire le orme del Canonico don Baronio, con "la capacità di vivere al passo con i tempi attivamente inseriti nel reale" (Dino Pieri). Noi, poveramente, piccoli e poveri strumenti, ci impegneremo per fare del nostro meglio.

Luca Brasini

Direttore della Fondazione "Don Baronio" Onlus

Sostieni i progetti della Fondazione Opera Don Baronio punto di accoglienza e cura per le persone anziane del territorio

IBAN: 58 Y 07070 23900 00000849834

presso il Credito Cooperativo Romagnolo di Cesena-Gatteo

LA DONAZIONE PREVEDE UN RECUPERO FISCALE DEL 30%

I NOMI DEI BENEFATTORI SARANNO RIPORTATI SU UNA TARGA E RICORDATI NELLE NOSTRE PREGHIERE

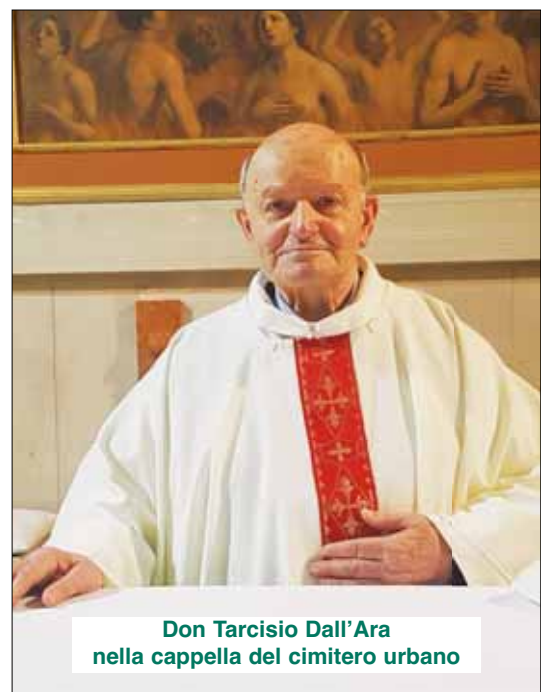
X info: 0547 620611 - fondazione@operadonbaronio.org

LE SUE ORME DA SEGUIRE...

"Ora, più che ottuagenario, alloggiato alla 'Casa del Clero', rivedo la mia vita, contagiata dalla profonda preghiera, dalla sorprendente umiltà e dalla sconfinata carità di un santo prete: don Baronio"

"Carissimi amici, sono don Tarcisio Dall'Ara, ex allievo di uno dei tanti Istituti che il Canonico, servo di Dio, don Baronio ha fondato.

La mia nascita e i primi anni della mia vita (fino a 7 anni) li ho vissuti ad Ardiano, piccolo paese di collina. Ricordo che la mamma alla domenica



Don Tarcisio Dall'Ara
nella cappella del cimitero urbano

mi portava in chiesa mezz'ora prima della S. Messa e lasciavamo la chiesa mezz'ora dopo che era terminata, per pregare e ringraziare il Signore. Questo è stato l'abc della mia vita cristiana e della mia preghiera!

A 7 anni sono entrato nell'"Istituto Figli Del Popolo" a Montiano.

Lo conoscevano tutti don Baronio, per il fatto che ospitava nei suoi istituti i bimbi di famiglie povere e gli orfani (e ne aveva fatti costruire parecchi di questi istituti!). Noi eravamo 10, tra fratelli e sorelle, anzi 14, poiché quattro sono morti da piccoli. Già un mio fratello era stato nell'Istituto Figli Del Popolo a Cesena. Poco più tardi, due mie sorelle sono andate in un altro Istituto, sempre di don Baronio, a Faenza. Il nostro babbo era un grande invalido della Prima Guerra Mondiale e per questo percepiva la pensione con la quale cercava di mandare avanti, se pur a stenti, tutta la famiglia.

Fu lì, a Montiano, che nell'anno 1948, ricevetti la S. Cresima e la mia prima Comunione. Tante volte veniva lui stesso, il Canonico, a prepararci; veniva a piedi da Cesena, ci preparava nella chiesina di Fatima. Lì ho imparato a pre-

gare con trasporto, a meditare il Rosario, a gustare la preghiera, ad amare la Madonna. Il Canonico a volte soggiornava nell'Istituto, a volte tornava a Cesena, sempre a piedi, per ritornare il giorno dopo. Nell'anno 1954 la mia famiglia era andata ad abitare nella zona della parrocchia di San Pietro. Io facevo il chierichetto e lui, il Canonico, veniva in chiesa, o coi suoi ragazzi o da solo, a celebrare verso le 9:00 e io gli servivo la Messa. Ricordo che era sempre edificante nella celebrazione e tante volte assorto nel Mistero.

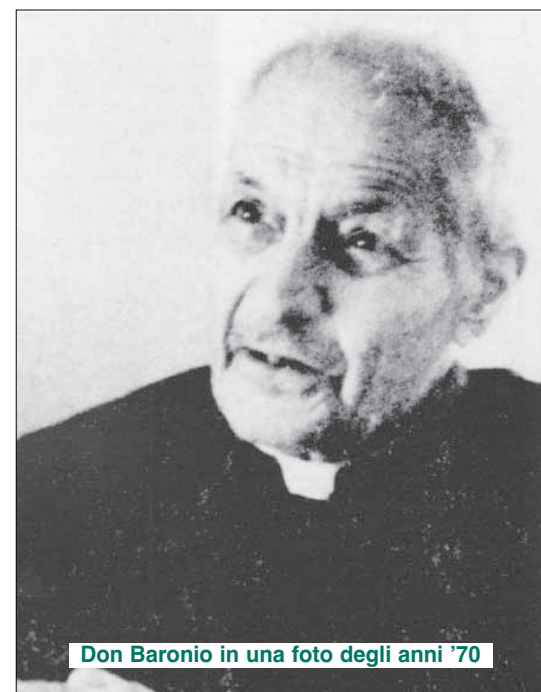
Entrato poi io in Seminario, siccome il latino non era il mio forte, gli chiesi se mi aiutava e lui mi dette volentieri, per diversi giorni, lezioni di riparazione con tanta umiltà e disponibilità.

Per sottolineare la sua sorprendente Carità, racconto questo fatto, cui ho assistito. Ero andato con la mamma a trovare una signora (qualche ora prima di entrare in seminario, nel settembre del 1954), io a piedi e lei in bicicletta; l'aveva comprata con non pochi sacrifici per mia sorella perché potesse recarsi al lavoro, ma a volte la usava anche lei.

Entriamo dalla signora. Terminata la visita usciamo per il ritorno a casa e... la bicicletta? Non c'era più! L'abbiamo cercata dappertutto, ma non la si è trovata. Scomparsa, rubata!? Col cuore in gola ci avviamo per tornare a casa: eravamo affranti. Attraversiamo il centro, in corso Sozzi, e incontriamo don Baronio, il quale si accorge che siamo crucciati. "Signora, cosa ha fatto?!", chiede il Canonico alla mamma. "Non trovo più la mia bicicletta! Ho paura che me l'abbiano rubata! L'avevo comprata che non è molto per mia figlia" e... le venne da piangere. "Signora, venga, venga con me!", le dice con tenerezza il Canonico. Ci rechiamo da Vicini (allora aveva il negozio delle biciclette lì vicino, alla Barriera), don Carlo compra una bicicletta nuova e la consegna alla mamma. Vi immaginate la contentezza e la riconoscenza della mamma a questo gesto di squisita Carità del Canonico!

Quanti, quanti gesti di amore ha fatto, pur nella sua povertà! Riceveva e donava tutto, anche quello che era destinato a lui. E quanto era umile! Metto in evidenza anche solo quest'ultimo atteggiamento che mostrava per esempio verso i suoi confratelli sacerdoti, poi termino

perché non posso dilungarmi troppo. Io ero già iscritto a Teologia e ci trovavamo nella sacrestia del Duomo, oramai pronti per andare a celebrare i Vespri solenni. I Canonici avevano già indossato la cappamagna. All'ultimo momento, trafelato e affaticato, si presentò il Canonico e, maldestro nell'indossare questa



Don Baronio in una foto degli anni '70

cappamagna, chiedeva scusa del ritardo e si prendeva le critiche e le risate sarcastiche dei suoi confratelli, e lui che taceva, e magari infilava male la cappamagna, prendendosi doppia dose di critiche e di dispregio. Ricordo che io ci soffrivo vedendolo alla berlina di tutti e lui che incassava tutto quanto con sorprendente umiltà. Posso dire che se sono diventato prete lo devo anche a lui, al suo esempio di sacerdote umile, di squisita Carità e di grande preghiera. Non basterebbe certo un libro per descrivere lo stile di vita del Canonico: pio e devoto, umile, nascosto, sensibile e premuroso verso tutti, specie verso i ragazzi poveri e orfani. Libri in merito ce ne sono e vi invito a leggerli: si rimane fortemente e caldamente edificati!

Io mi sono limitato solo ad offrirvi qualche piccolo approccio con lui quando ha incrociato la mia vita di ragazzo, di seminarista, poi di giovane prete. Abbiamo tanto da imparare seguendo le sue orme!

Don Tarcisio Dall'Ara
Canonico della Cattedrale
e Cappellano della chiesa
del Cimitero di Cesena

Cesena, 1 marzo 2022, giorno del mio compleanno

SERENATA LETTERARIA CON BARBABLU



In ascolto della serenata

Cos'è una Serenata Letteraria? Si tratta di un blitz letterario a domicilio con un narratore e un musicista che consegnano racconti e musica! Grazie alla collaborazione con l'associazione BarbaBlu, i nostri anziani hanno goduto di tutto questo sotto la vigna nel Giardino dei Ricordi: costumi e cappelli, una vera città in cartapesta con i racconti di Giuseppe Viroli e le note di una sapiente chitarra accompagnata da Elisa Rocchi.

ANTONELLA VA IN PENSIONE BENVENUTO ALESSANDRO!



Antonella neo diplomata

La cuoca Antonella Graffiedi ci ha lasciato a fine anno per la meritata pensione! Assunta al "Don Baronio" nel lontano 2003, come aiuto cuoca e addetta alle pulizie, ha mostrato fin da subito le sue doti lavorative e in breve tempo è diventata cuoca a tutti gli effetti. Ha avuto la responsabilità dei menu e degli acquisti di derrate alimentari e, con l'aiuto dei colleghi, ha fatto "marciare" una cucina da 250 pasti al giorno. Cara Antonella ci mancherai!

I FIORETTI DI DON BARONIO



IL SUO DORMIRE SUL NUDO PAVIMENTO

La signora Peppina Giannini mi raccontava che un pomeriggio d'inverno don Baronio si era incamminato per andare a Roncofreddo, ma quando giunse a Longiano era già buio. Allora si fermò a salutare il parroco del paese che lo invitò a prendere una tazza di latte e a dormire nella canonica, dove c'era una stanza libera con un letto pulito. Don Carlo accettò. La mattina seguente il parroco di Longiano, verso le cinque, si alzò e bussò alla porta di don Baronio, ma non rispondeva nessuno. Così aprì la porta e il Canonico... non c'era più; era già ripartito a piedi e il letto era intatto. Il confratello capì che per non disturbare (ma forse più per una forma di penitenza) aveva dormito per terra: per questo particolare la Peppina concludeva il suo racconto dicendomi, commossa e con molta fede: "Era un Santo!".

(testimonianza raccolta da Virginia Tisselli)

Chi ne ha preso il testimone è Alessandro Filieri che, dopo aver sbaragliato un'agguerrita concorrenza nella selezione, si lancia in questa nuova avventura. Ravennate di nascita, ha 32 anni e si è già fatto le ossa in varie esperienze di cucina. Ad Alessandro i nostri migliori auguri per un proficuo e soddisfacente lavoro.

GLI "AMARCORD CAFE" RIAPRONO ALLA GRANDE



Finalmente si riparte!

Dopo la pausa forzata causa Covid, sono ripartiti a pieno ritmo dall'autunno 2021 i pomeriggi del progetto "Amarcord al Café" promossi e gestiti dalla Fondazione Opera "Don Baronio". Il progetto offre nel contesto comunitario del bar un luogo d'incontro per persone anziane con demenza e familiari, mira a "stimolare" le capacità cognitive, comunicative e relazionali, offrendo un ambiente fisico e sociale che riduca l'isolamento e il pregiudizio, sostenendo concretamente i familiari nel loro operato. A Cesena i gruppi si trovano il mercoledì presso il Bar ACLI EDO - Circolo della Parrocchia di Santo Stefano ed il giovedì presso il Bar Aurora di San Giorgio, entrambi dalle 14:30 alle 17:00.

FRUTTO DELLA NOSTRA TERRA



Ottavio inaffia l'orto

Cosa fa un orto rigoglioso e bello? Progettare filari e varietà di verdure, esposizione al sole e distanze tra le piantine... ma anche amore e conoscenza delle tradizioni contadine. Così, dalla sapienza degli anziani e di alcuni volontari, ha preso vita il nostro orto, con pomodori, peperoni, cetrioli, zucchine e varie piante aromatiche. Ora, con alcuni anziani, si proseguono la cura e l'irrigazione quotidiana. Riusciranno i nostri eroi a gustare una buona e fresca insalata estiva?

L'UNIVERSITÀ AL "DON BARONIO"



Un momento della lezione

Presso la terrazza Martini, in un profumato e piacevole pomeriggio di maggio, si è tenuto l'incontro dell'UTE (Università della Terza Età). Un nutrito gruppo di soci, unitamente agli ospiti della Casa, nel pieno rispetto delle norme anti Covid, hanno trascorso un paio d'ore in compagnia delle struggenti poesie del dott. Franco

Casadei, per l'occasione dedicate alle donne, e del dott. Giuseppe Bellosi glottologo, studioso e profondo conoscitore del dialetto romagnolo, che ci ha deliziato con un brillantissimo *excursus* nel mondo dei grandi poeti dialettali concluso con un esilarante ed irresistibile 'pezzo' del faentino Giovanni Nadiani. Un grazie agli amici dell'UTE e in particolare a Daniele Vaianti che guida l'associazione con passione e cura.

CIAO RENZO, CIAO ANDREA!



Ci ha lasciato Massimo Donini (nella foto a sinistra) per gli amici Renzo, indimenticato e stimato Direttore Didattico nonché umile e saggio uomo di fede e di cultura, sostenitore e amico della Fondazione nelle cui fila ha ricoperto per anni il ruolo di Consigliere di Amministrazione. Era ospite da alcuni mesi della nostra casa. Lo ricordiamo nella preghiera. Alle figlie Monica ed Agnese le più sincere condoglianze. A distanza di qualche giorno un altro caro amico della Fondazione, il prof. Andrea Canevaro, che amava farsi chiamare semplicemente Andrea, è salito al cielo. È stato per anni indiscusso ed illuminato faro della pedagogia speciale in Europa e nel mondo; negli ultimi anni ha collaborato con la Fondazione per progetti di integrazione e inclusione nella struttura, e per la raccolta di storie di vita di anziani come scambio intergenerazionale. Lascia un vuoto incolmabile.

OPERAZIONE MANI PULITE!

Nessuna operazione anti corruzione... ma durante il periodo di peggior impatto della pandemia la nostra casa ha adempiuto con zelo alle disposizioni igieniche emanate dall'AUSL di Cesena. Per questa ragione la nostra Casa Residenza si è distinta in modo particolare guadagnandosi un riconoscimento da un nutrito gruppo di operatori del settore. Per l'occasione sono state distribuite a tutti delle palline antistress che ricordano di sanificare spesso le mani!!

VIVA IL MARE!



Gli allegri bagnanti

Riprende, dopo la lunga pausa invernale e con tutte le accortezze del caso, la stagione balneare! Anche noi vogliamo essere in prima fila per curare l'abbronzatura a dovere. Un manipolo di arditi, debitamente equipaggiati, si è avventurato sui lidi dell'Adriatico, in località Pinarella di Cervia, a divertirsi e rilassarsi, rimirando le invitanti onde spumeggianti. Sei giornate indimenticabili in giugno. Non è mancato chi ha messo i piedi in "ammollo"... ma chi è quella sirena laggù?